

BIENNALE BREGAGLIA 2020

5.7.–27.9.2020

Ein Kunstprojekt rund um die Kirche Nossa Dona und die Talsperre Lan Múraia bei Promontogno.

Un progetto artistico nell'area della chiesa di Nossa Dona e dello sbarramento fortificato Lan Múraia a Promontogno.

Anita Zumbühl, Nature Dub, 2020

Sand, Splitt, Kies, Zement, Pigmente, Wasser, Polypropylen-Fasern, Blähton, Grösse variabel

Sabbia, pietrisco, ghiaia, cemento, pigmenti, acqua, fibre PP, argilla espansa, dimensioni variabili

Die Werke von Anita Zumbühl (*1975) fragen oft danach, wie sich der Mensch in oder gegenüber der Natur situiert, und untersuchen (vermeintliche) Divergenzen und Überlappungen von Natur und Kultur oder dem Mensch-Gemachten, dem Künstlichen und dem Natürlichen. In der Arbeit *Nature Dub* beschäftigt sie sich mit der unmittelbaren Wahrnehmung und Abgrenzung der beiden Systeme.

In Nachbarschaft zur Talsperre Lan Múraia platziert sie in losen Gruppen Objekte, die auf den ersten Blick aussehen wie in der Landschaft verstreute Brocken aus Nagelfluh. Wenn wir uns auf einem der Steine niedergelassen und das Sandwich ausgepackt haben und herausfinden, dass wir auf einem Kunstwerk Platz genommen haben, befällt uns ein leises Grauen: zur Furcht, dass wir das Kunstwerk nicht erkannt haben und unser Unwissen picknickend für alle sichtbar zur Schau gestellt haben, gesellt sich die Furcht, dass wir nicht einmal gemerkt haben, dass die Steine keine Steine sind! Denn ganz offensichtlich handelt es sich hier um hergestellte Steine, die mit denen des Ortes unmöglich artverwandt sind: Die Oberflächen der künstlichen Steine sind gespickt mit Lavagestein, Flusskieseln oder Glas – ein Gemenge willkürlich zusammengewürfelter Stoffe unterschiedlichster Herkunft. Und was ist eigentlich mit diesen gelb leuchtenden Flechten?

Der Verdacht erhärtet sich, dass dieses Konglomerat seinen Ursprung nicht in der Natur, sondern im Baumarkt hat.

In der Herstellung der Objekte vereinfacht Zumbühl Prozesse aus der Natur und verbindet sie mit Techniken aus dem Kulissenbau. Dabei wird Rohmaterial neu abgemischt und mit Effekten versehen.

Was zunächst also natürlich aussieht, entpuppt sich als artifiziell – mit dieser Finte führt uns Zumbühl vor Augen, dass Natur und Kultur längst nicht mehr trennscharf zu unterscheiden sind, und verunsichert unser Vertrauen in die eigene Wahrnehmung. Die Künstlerin zeigt subtil, dass das Echo menschlichen Tuns längst in der Natur wiederhallt und nicht immer als solches zu erkennen ist. Mit *Nature Dub* legt Zumbühl quasi eine zweite Tonspur über die Natur, die uns auf die prekäre Beschaffenheit unserer Wahrnehmung aufmerksam macht: Höre ich noch Vogelgezwitscher oder ist es bereits eine Variation meines Handyklingelns?

Le opere di Anita Zumbühl (*1975) spesso si interrogano sulla posizione dell'essere umano di fronte alla natura e analizzano le (presunte) divergenze e sovrapposizioni di natura e cultura, di artefatto, artificiale e naturale. Nel suo lavoro *Nature Dub*, Zumbühl si dedica alla percezione immediata e alla delimitazione dei due sistemi.

Nei pressi dello sbarramento Lan Múraia, Zumbühl ha collocato dei gruppi di oggetti che a prima vista sembrano pezzi di roccia sedimentaria sparsi qua e là nel paesaggio. Quando poi ci sediamo su una pietra e tiriamo fuori il pranzo al sacco ci rendiamo conto di esserci piazzati su un'opera d'arte e veniamo presi dal terrore: allo spavento di non aver riconosciuto l'opera d'arte e di aver presentato la nostra ignoranza consumando il pasto agli occhi di tutti, si aggiunge lo spavento di non esserci nemmeno accorti che le pietre non sono pietre! Perché evidentemente qui si tratta di pietre fabbricate e quindi non possono assolutamente essere di una specie «imparentata» con le pietre locali: le superfici delle pietre artificiali sono cosparse di pietre laviche, ghiaia di fiume o vetro; un composto di materiali di varia provenienza combinati in maniera casuale. E i licheni giallo fosforescente?

Si conferma il sospetto che questo conglomerato non possa avere un'origine naturale, ma che provenga dal fai-da-te.

Nella produzione degli oggetti Zumbühl semplifica i processi che avvengono in natura e li collega con le tecniche della costruzione scenografica. Quindi rimasta il materiale grezzo e poi applica gli effetti.

Quel che dapprima ha un'aria naturale si rivela artificiale. Con quest'arma Zumbühl ci fa notare che la natura e la cultura ormai non si lasciano più delimitare con precisione e confonde la fiducia che abbiamo nella nostra percezione. L'artista dimostra con fare raffinato, che l'eco delle azioni umane da tempo rimbomba nella natura e non è sempre riconosciuto come tale. In *Nature Dub* è come se Zumbühl posasse sulla natura una seconda traccia sonora, facendoci notare quanto sia precaria la qualità della nostra percezione: sento ancora i canti degli uccelli oppure sto ascoltando la variazione della suoneria del mio cellulare?